

CASALESI RICOSTRUZIONE: "OPERAI CAMPANI RESTITUIVANO META' STIPENDIO"

25 Giugno 2014

L'AQUILA - Manodopera del Casertano assunta da ditte aquilane o campane per lavorare in cantieri di ricostruzione privata post-sisma attraverso l'intermediazione di altri costruttori campani incensurati ma contigui al clan dei "Casalesi", i Di Tella di Caserta.

Lo stipendio veniva pagato con buste paga regolari, ma la metà rientrava in contanti a costituire un tesoretto di fondi neri per il gruppo campano.

Questo, secondo quanto emerso in conferenza stampa, il "sistema" portato alla luce dall'inchiesta "Dirty job" della procura distrettuale antimafia abruzzese, che attraverso le indagini della Guardia di finanza ha portato a 7 arresti di imprenditori, anche aquilani, che hanno fatto affari con la Camorra, seppur indirettamente.

"Acquisivano quante più commesse possibili a prescindere della loro capacità tecniche e di organico - ha spiegato il sostituto procuratore David Mancini - Si affidavano alle imprese dei Di Tella che reperivano manodopera solo a Casapesenna e Casal di Principe".

I Di Tella "portavano e alloggiavano all'Aquila quei lavoratori, li facevano assumere dagli imprenditori aquilani, che alla fine emettevano una busta paga con importi corretti, ma poi la offrivano ai Di Tella che gestivano una contabilità separata e occulta".

Infatti, ha aggiunto Mancini, "dopo aver percepito l'importo il lavoratore restituiva la metà dello stipendio con prelievi bancomat. Non avveniva attraverso la violenza - ha chiarito - ma con intimidazione ambientale diffusa, in qualche caso con alzata di toni a ricordare anche gli obblighi condivisi dalla provenienza geografica".

Il bottino tornava ai Di Tella, ma il giochetto "consentiva comunque di garantirsi un 30% agli aquilani, anche se poi in quei cantieri non ci mettevano le mani", ha sottolineato ancora Mancini.

Di norma gli operai venivano assunti dai Di Tella, a volte anche dagli arrestati ai domiciliari Elio Gizzi, Dino e Marino Serpetti e Michele Bianchini.

Dalle carte emerge anche la vicinanza dei Di Tella agli aquilani, sono stati anche assunti da Gizzi. Gli operai venivano pagati a giornata e non a ore come invece previsto dalle norme.

Secondo quanto si è appreso, c'è stato il contributo di un collaboratore di giustizia che ha sottolineato i rapporti tra Alfonso Di Tella e il clan Michele Zagaria e altri casalesi.

Per il procuratore distrettuale antimafia, Fausto Cardella, "questa indagine fotografa la situazione di un tipo di infiltrazione, quella del clan dei Casalesi, di cui da oggi potremo parlare con più cognizione di causa. Inoltre è un'indagine che valorizza i rapporti tra le procure distrettuali e quella nazionale. Senza la banca dati non sarebbe stato possibile realizzarla in questo modo".